



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Giovedì

17 Marzo

2022



PROFUGHI Fuga da Mariupol [foto Arkady Budnitsky / Ansa]

Nastya fugge in Puglia e partorisce

Nasce Anna, ma il papà non ha potuto abbracciarla: è rimasto a combattere a Mariupol

● I bunker di Mariupol, dove i bombardamenti russi si fanno sempre più feroci, non sono un posto adatto per proteggere i suoi due figli e neppure per partorire la sua terza bambina. Per questo Nastya, 34 anni, incinta al nono mese, ha deciso di fuggire dall'Ucraina e cercare riparo in Italia. Qui è stata accolta e ha trovato casa in Puglia dove ha dato alla luce la piccola Anna, poco più di tre chili e «un grande segno di speranza».

È così che decine di cittadini la definiscono sui social esprimendo la loro «gioia per la «bella notizia». «Benvenuta nella terra della pace» è il messaggio più frequente.

Anna è nata nell'ospedale di Martina Franca (Taranto). Ad accompagnarla è stato Walter Trento, la stessa persona che è andata a prenderla al confine con la Polonia con il suo pulmino per portarla a Cisternino (Brin-

disi) dove da giorni ospita, nei suoi trulli, chi fugge dalla guerra. Walter è sposato con una donna ucraina e cerca in ogni modo di aiutare i profughi, anche portando loro gli aiuti di cui hanno bisogno.

Anna è la terza figlia di Nastya e Severen ma il suo papà non potrà abbracciarla per ora. È rimasto a combattere per difendere la sua terra dagli invasori. Hanno invece già potuto circondarla con il loro affetto il fratellino Ivan, 7 anni, e la sorellina Maria che martedì ha festeggiato il suo sesto compleanno e il primo giorno di scuola in Italia. Mano a mano che i giorni passano una nuova normalità e nuove emozioni positive prendono il posto della paura.

«L'Italia, la Puglia e Cisternino - assicura il sindaco Lorenzo Perrini - proveranno a darvi tutto quanto umanamente possibile per farvi sentire a casa».

Sin dal suo arrivo Nastya è stata monitorata dall'equipe del reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale tarantino, diretto da Raffaele Tinelli. «Sta benissimo, è giovane e ha partorito in maniera naturale ma è triste - spiega Tinelli - Per lei è un momento drammatico, il marito è ancora lì. L'idea di partorire in un teatro di guerra è drammatica e così è venuta qui. Tutto quello che possiamo fare, per questa gente: sarà il nostro imperativo categorico».

«A questa giovane donna e alla sua bimba - sottolinea il direttore generale dell'Asl di Taranto Gregorio Colacicco - giungano i miei migliori auguri. La vita non si ferma, neanche davanti all'orrore della guerra ed è così che, prepotente, una bimba appena nata può, per un momento, rischiarare il buio delle notizie di morte. Questo è un messaggio di speranza».

EMERGENZA COVID

IL VIRUS DILAGA

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Il tasso di positività è stabile al 14,8%.
Le Regioni al Governo: entro Pasqua,
dove sarà possibile, stop alle restrizioni

LE DEGENZE IN PEDIATRIA

Dopo oltre un mese di flessione, torna
a salire il numero degli under 18 ricoverati
nelle aree Covid: i bambini non sono vaccinati

Puglia, allarme per i nuovi contagi

Settemila casi e 17 vittime. La variante Omicron 2 prevalente a Lecce e Bat, oltre che Bari

● **BARI.** È un'altalena che mette i brividi. Non si spegne in Puglia l'allarme per i nuovi contagi. I casi registrati ieri sono stati 6.999 pari al 17,8% dei 39mila 253 test giornalieri effettuati (martedì il tasso di positività era al 22,4%). Le vittime sono state 17 (martedì invece 9). La provincia di Lecce resta la più colpita con 2.111 casi, seguita da quella di Bari con 2.043 casi. Questa la distribuzione nelle altre province: a Foggia 800 casi; a Taranto 766; a Brindisi 657; nella Bat 540; i residenti fuori regione sono 62 e 20 di provincia in via di definizione. Le persone attualmente positive sono 87mila 416 e di queste 542 sono ricoverate in area non critica e 22 in terapia intensiva, in lieve calo rispetto a martedì.

La variante che circola in prevalenza nella regione è la Omicron 2, con un tasso di incidenza del 34%, ma nelle provincie di Bari, Lecce e Bat la circolazione è oltre il 40% dei nuovi casi. I dati sono relativi al campionamento effettuato dalla rete dei laboratori pugliesi una settimana fa. Ma, secondo gli esperti, sin da ieri in provincia di Bari l'incidenza potrebbe essere al 60-70%: questa sarebbe l'origine dell'aumento dei nuovi contagi.

Non va meglio nelle case circondariali. Aumenta il numero dei contagi pure tra gli agenti penitenziari in servizio nelle carceri pugliesi, mentre resta stabile quello dei detenuti positivi al Covid, con 136 casi complessivi (51 detenuti e 85 poliziotti) in otto delle nove strutture penitenziarie della regione (l'11 marzo i casi erano complessivamente 117, 51 detenuti e 66 poliziotti). Il focolaio più esteso resta quello di Taranto, dove i positivi sono 59: 24 detenuti e 35 agenti. A Lecce si registrano 20 positivi (2 detenuti e 18 poliziotti); a Bari ci sono 14 casi (3 detenuti e 11 agenti); a Turi risultano contagiati 12 detenuti; a Lucera e a San Severo sono positivi 3 detenuti e 6 agenti; a Brindisi 2 detenuti e 5 agenti; a Trani si contano 6 positivi (2 detenuti e 4 poliziotti).

Così se a livello nazionale le Regioni chiedono al governo lo stop alle restrizioni antiCovid entro Pasqua, il virus non allenta la morsa. In tutta Italia sono 72mila 568 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore, secondo i dati raccolti dal ministero della Salute. Ieri erano stati 85mila 288. Le vittime sono 137 (ieri erano state 180). Il tasso di positività è al 14,8%, stabile rispetto al 14,5% di martedì. Sono invece 477 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 25 in meno rispetto al giorno precedente nel saldo tra entrate e uscite. I ricoverati nei reparti ordinari sono 8.410, ovvero 63 in meno rispetto a martedì.

Intanto il presidente Massimiliano Fedriga, al termine della riunione della Confe-

renza delle Regioni, commenta: «Dobbiamo procedere verso la normalizzazione: le Regioni hanno sottoposto al governo una proposta di piano d'azione in vista del prossimo provvedimento che dovrà regolamentare la transizione dopo la cessazione dello stato di emergenza prevista per il 31 marzo. L'obiettivo è che, nei territori dove le condizioni epidemiologiche lo permettano, si possa ipotizzare l'abbandono delle restrizioni entro Pasqua». Dalle mascherine al Green pass, dalla sorveglianza scolastica al tracciamento, fino alla revisione degli indicatori: sono diversi i temi che i governatori sono chiamati ad affrontare.

Ed è emergenza pure nelle scuole. Cambia segno la curva dei ricoveri pediatrici. Dopo oltre un mese di flessione, torna a salire il numero degli under 18 ricoverati nelle aree Covid: nella settimana 8-15 marzo i piccoli pazienti ricoverati nei quattro ospedali pediatrici e nei reparti di pediatria degli ospedali sentinella che aderiscono alla rete Fiaso (Federazione italiana delle aziende sanitarie e ospedaliere) sono cresciuti del 48%. Ma l'aumento riguarda soltanto i piccoli pazienti in cura per altre patologie trovati positivi al virus: sono più che raddoppiati in una settimana.

[red.p.p.]

Le storie

Da Mariupol a Martina il parto fuori dall'inferno



La donna di 34 anni che ha dato alla luce una bimba

Massimiliano MARTUCCI

È nata una speranza a Martina Franca. Una donna ucraina, classe 1988, proveniente da Mariupol, ha dato alla luce una bimba. Fuggita coi suoi due figli da una delle città più martoriate dalla guerra, la donna ha raggiunto Cisternino dove ha degli amici. Subito presa in carico dal reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale di Martina Franca, diretto da Raffaele Tinelli, due giorni fa ha dato alla luce una bimba, in perfetta forma. Tre chili di peso. Una notizia straordinaria che ci auguriamo abbia raggiunto il padre rimasto in Ucraina a difendere la patria dall'aggressione russa. I sanitari hanno seguito la donna fino al termine, curando la preospitalizzazione e effettuando tutti i controlli necessari per monitorare l'andamento della gravidanza. Ieri la donna è entrata in travaglio e ha partorito in maniera naturale, assistita dall'equipe medica, ostetrica e pediatrica. Il parto è andato benissimo: la bimba sta bene e anche la donna ha tutti i

parametri nella norma. È comprensibilmente triste, data la situazione, ma la Asl ha predisposto l'assistenza psicologica continuativa e la giovane è supportata dal team del reparto di Ostetricia e ginecologia e dai pediatri dell'ospedale. «A questa giovane donna e alla sua bimba giungano i miei migliori auguri - ha affermato Gregorio

Colacicco, direttore generale Asl Taranto -. La vita non si ferma, neanche davanti all'orrore della guerra ed è così che, prepotente, una bimba appena nata può, per un momento, rischiarare il buio delle notizie di morte, questo è un messaggio di speranza». Il direttore generale aggiunge anche un ringraziamento al personale che si è preso cura della donna e della neonata: «La loro profes-

sionalità e umanità ha certamente rappresentato un sollievo per una giovane in difficoltà. Abbiamo anche attivato il supporto psicologico, per aiutare la neomamma ad affrontare questa difficile situazione». Massimo riserbo sull'identità della donna e della bimba, più del solito, come è auspicabile in questi casi. La donna è attualmente rifugiata a Cisternino presso alcuni amici, ma non

è dato sapere altro. La donna sarà dimessa nei prossimi giorni, seguendo le normali tempistiche per un parto naturale avvenuto senza complicazione alcuna. La complicata e delicata situazione impongono la massima discrezione, perché potrebbe essere messa a repentaglio non solo la privacy della famiglia, ma anche l'incolumità del marito, rimasto in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Puglia Omicron 2 è presente già al 34%

► Nelle province di Lecce, Bari e Bat... ► L'epidemiologo e consigliere Lopalco: la circolazione supera il 40 per cento «Possibile quarta dose in autunno»

Omicron 2 in Puglia ha una prevalenza già al 34% in Puglia, ma nelle province di Bari, Lecce e Bat la circolazione è oltre il 40% dei nuovi casi. I dati sono relativi al campionamento effettuato dalla rete dei laboratori pugliesi una settimana fa. Ad oggi, stimano gli esperti, in provincia di Bari l'incidenza potrebbe essere al 60-70%, e sarebbe proprio questa la causa dell'aumento dei nuovi contagi.

«La variante Omicron 2 - spiegano gli esperti -, che ha una maggiore capacità di trasmettersi, è quella che in qualche maniera abbiamo avuto modo di conoscere ed è anche quella che sta aumentando il numero dei contagi, a fronte di un impegno clinico che però non è minimamente paragonabile alla variante Delta». Lo stato di emergenza che terminerà il 31 marzo, proseguono ancora gli esperti, «non coinciderà certo con la scomparsa del virus, che continuerà a circolare nel nostro territorio. L'attenzione deve rimanere molto alta. Mantenere il rispetto del distanziamento fisico o dell'igienizzazione delle mani rappresentano comunque comportamenti utili da tenere».

Stando al bollettino regionale, ieri sono stati 6.999 i nuovi casi di coronavirus in Puglia, il 17,8% dei 39.253 test giornalieri



Nella giornata di ieri il tasso di positività in Puglia è stato del 17,8%

ri registrati (martedì il tasso di positività era al 22,4%). Le vittime sono state 17 (l'altroieri erano state 9). La provincia di Lecce resta la più colpita con 2.111 casi, seguita da quella di Bari con 2.043 casi. Questa la distribuzione nelle altre province: Foggia, 800; Taranto, 766; Brindisi, 657; Bat, 540; i residenti fuori regione sono 62 e 20 di provincia in via di definizione. Le persone attualmente positive sono 87.416 e di queste 542 sono ricoverate in area non critica e 22 in terapia intensiva, in lieve calo rispetto a martedì.

Secondo Agenas, in Puglia è stabile (5%) il dato dell'occupazione dei posti letto nelle tera-

pie intensive. Sostanzialmente invariato anche quello sui posti in area medica: è del 19%.

«Probabilmente in autunno sarà necessaria una quarta dose di vaccino per tutti», ha detto il consigliere regionale ed ex assessore alla Salute Pier Luigi Lopalco, epidemiologo: «Le nuove varianti, rispetto all'Omicron 1, riescono a sfuggire alla posizione immunitaria. Dobbiamo assolutamente completare in tempi brevi le terze dosi, e fare uno sforzo in più con la vaccinazione dei bambini, e poi eventualmente dovremo pensare entro l'autunno ad un ulteriore rinforzo immunitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invasione dell'Ucraina

MARTINA FRANCA LA PICCOLA PESA PIÙ DI TRE CHILI E PRESTO TORNERÀ A CISTERNINO CON LA MAMMA

Il pianto di Nina ma non per la guerra La prima rifugiata dall'Ucraina nata in Puglia

FRANCESCO SANTORO

È scappata dall'inferno di Mariupol, città simbolo del martirio ucraino, al nono mese di gravidanza e martedì sera all'ospedale di Martina Franca ha dato alla luce Nina (nome di fantasia), la prima rifugiata nata in Puglia. La piccola pesa più di tre chili, sta benone e presto conoscerà il fratellino e la sorellina arrivati a Cisternino assieme alla mamma dieci giorni fa. Il padre, invece, non sa ancora quando potrà cullare la figlia: è rimasto in Ucraina per difendere la libertà.

È il dramma delle separazioni familiari: la peggiore emergenza umanitaria in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale, infatti, è un'ondata di donne e bambini che scappano da miseria e distruzione mentre gli uomini si sacrificano per resistere all'invasione ordinata da Putin. Si sono separati e hanno perso tutto: le amicizie, la casa e si ritrovano in una terra che non conoscono a migliaia di chilometri di distanza dai luoghi dove vivevano sereni prima dello scoppio del conflitto.

La mamma, 34 anni, è affidata alle cure dei medici e degli infermieri del reparto di ostetricia e ginecologia del nosocomio martinese, diretto dal dottor Raffaele Tinelli ed è in buone condizioni di salute. «È comprensibilmente triste, data la situazione», fa sapere l'Azienda sanitaria di Taranto, che fornirà anche assistenza psicologica continuativa.

«A questa giovane donna e alla sua bimba - afferma il direttore generale Gregorio



Colacicco - giungano i miei migliori auguri la vita non si ferma, neanche davanti all'orrore della guerra ed è così che, prepotente, una bimba appena nata può, per un momento, rischiare il buio delle notizie di morte, questo è un messaggio di speranza». Il manager, inoltre, ringrazia il personale sanitario: «La loro professionalità e umanità

ha certamente rappresentato un sollievo per una giovane in difficoltà. Abbiamo anche attivato il supporto psicologico, per aiutare la neo mamma ad affrontare questa difficile situazione».

Madre e figlia lasceranno l'ospedale nei prossimi giorni e sono attese dalla comunità cistranese a braccia spalancate: «È nata qui da noi perché accolta, insieme alla mamma e ai suoi fratelli e ad altri, da nostri concittadini sensibili e attenti grazie all'impegno di chi ha permesso loro di scappare dalla guerra», commenta il sindaco Lorenzo Perrini. «Provo una forte emozione per questo evento che ha anche un grande significato di speranza per tutti ma soprattutto per il popolo ucraino - prosegue il primo cittadino - e per tutti coloro che subiscono le conseguenze delle guerre. E come se avesse partorito una mia stretta parente pur non

avendola ancora conosciuta di persona. Auguri Nina, auguri a te, alla tua mamma, al tuo papà e ai tuoi fratelli». L'amministrazione comunale è pronta a sostenere la famiglia ucraina: «L'Italia, la Puglia e Cisternino proveranno a darvi tutto quanto umanamente possibile per farvi sentire a casa, non ho dubbi. Vi auguro che presto possiate godere del diritto alla pace e alla libertà di scegliere dove vivere».

Walter Trento e sua moglie Nadiya Yamnych (originaria di Leopoli), i gestori di una struttura ricettiva della Valle d'Itria, hanno portato in Puglia donne e bambini ucraini e offerto loro un alloggio.

«Alla mamma, al fratellino, alla sorellina e al papà - dice Walter Trento - facciamo i nostri migliori auguri, affinché possano vedere la nostra Ucraina libera dall'invasore, europea e democratica».

“

Attivato dall'Asl il supporto psicologico per aiutare la neomamma ad affrontare la situazione

A SCUOLA I PIÙ PICCOLI VENGONO INSERITI NELLE CLASSI, PROVANO A TORNARE ALLA VITA NORMALE. IN MOLTI SONO SENZA PAPÀ

Le storie dei bimbi profughi

Myroslava, 10 anni, frequentava una scuola di ballo in Ucraina e continuerà a farlo anche qui a Bari. Marta studiava farmacia e vorrebbe proseguire gli studi. Nik ha 17 anni e vorrebbe lavorare in un'azienda di ristrutturazioni già pronta ad assumerlo. Storie di vita che hanno subito un brusco stop sotto i rumori dei bombardamenti e che ora devono riprendere il largo in un altro luogo. Con nuovi compagni, colleghi, amici ed anche con qualche ostacolo burocratico. L'assunzione di Nik, dopo un inconcludente giro per i Caf impossibilitati a dare chiarimenti, è stata sottoposta a uno dei componenti della cabina di regia istituita dalla Regione Puglia, Domenico De Santis, che ha provato a sciogliere i legittimi dubbi, riprendendo l'ordinanza 872 della Protezione Civile sull'accelerazione del sistema di accoglienza e in-

tegrazione. Potrà essere assunto con la "sola richiesta di permesso di soggiorno" (art.7) e come lui tutti coloro che vorranno lavorare qui in Italia. Man mano che si troveranno le risposte ai diversi e momentanei impedimenti, la Regione Puglia provvederà ad inserirli in una lista di Faq.

Stessa cosa vale per i mediatori culturali nelle classi d'accoglienza che "presto arriveranno" come assicura Paola Romano, assessora alle Scuole del Comune di Bari e attiva sui temi dell'accoglienza e integrazione.

Giulietta, nel frattempo, ha festeggiato il suo decimo compleanno nella sua nuova 5^a B della Monte San Michele a Bari dove da ieri ha deciso di svolgere l'intero orario scolastico entrando da sola in classe coi suoi nuovi compagni. Myroslava ricomincerà presto a ballare con il suo abito rosso e svolazzante, non appena la sua



mamma risulterà negativa al Covid. E potrà riprendere anche la scuola, magari in classe con Giulietta. Al momento, su indicazione della Asl sono in un hotel.

Poi ci sono Olena, Ola e Lolita che sono state accolte da Cesare, anche lui prima partito in mis-

sione, ha poi aperto la sua casa a nonna, mamma e nipote. Fim, 15 anni e fratello di Marta, ha cominciato a scrivere sui fogli alcune parole in italiano "buongiorno", "buonasera". La lingua è uno degli ostacoli più difficili di tutta questa storia. Eppure i figli di Va-

leria, di 3 e 4 anni, hanno preparato dei cartelli in ucraino con dei fiori, per salutare Matvi, 8 anni, da domenica nella sua nuova cameretta a Palese grazie all'accoglienza di mamma Valeria. Lui, al momento, sta frequentando in Dad la scuola ucraina grazie all'iniziativa di alcuni insegnanti che sono rimasti in contatto con i bambini fuggiti.

E mentre le misure straordinarie e la burocrazia fanno il loro corso, la vita scorre e nessuno si arrende. «Un modo per parlare e vivere lo si trova giorno dopo giorno», dice Vania che ha messo a disposizione di Marta, Fin e della loro mamma un appartamento affinché possano sentirsi finalmente a casa. Qui, nella sua nuova stanza, Marta ha una libreria piena dei libri degli studi di farmacia di Vania. E mentre aspetta di riprendere le lezioni, il suo sogno, incredibilmente, può continuare.

Serena Fortunato



CASTELLANETA SONO 172 I CITTADINI RISULTATI POSITIVI AL COVID

Impennata di contagi Raddoppio in 7 giorni



IL SINDACO Giovanni Gugliotti

Il Covid rialza la testa anche a Castellana Grotte. L'ultimo bollettino diffuso da Palazzo di Città restituisce un quadro allarmante, se paragonato a quello di soli sette giorni fa. Attualmente, fa sapere l'amministrazione comunale, sono 172 i castellanetani positivi al Coronavirus. Più del doppio rispetto alla settimana precedente.

Un particolare da non sottovalutare, inoltre, è la cospicua diffusione del virus tra i piccoli alunni delle scuole primarie della città di Valentino. Al totale dei cittadini risultati positivi ai test, infine, andrebbero aggiunte alcune decine di cittadini attualmente in quarantena per contatto stretto con congiunti positivi.

«Il dato si è praticamente raddoppiato» ammette preoccupato il primo cittadino Giovanni Gugliotti.

«Analizzando le statistiche in nostro possesso – aggiunge il sindaco – non nascondo un altro aspetto di cui dobbiamo tener conto: le positività sono destinate ad aumentare ancora nei prossimi giorni. Per questo motivo chiedo a tutti i castellanetani di mantenere alta la guardia e di continuare a utilizzare la mascherina nei luoghi chiusi o all'aperto in caso di assembramenti».

d.b.

Nata a Martina Franca la prima bimba di una donna fuggita dal terribile conflitto in Ucraina

Da Mariupol alla nascita in Puglia



● Raffaele Tinelli, direttore di ostetricia e ginecologia

MARTINA FRANCA – La luce della vita illumina anche l'ora più buia. Per una donna ucraina, costretta a fuggire sotto le bombe da Mariupol con due bambini e incinta di un terzo da quasi nove mesi e, per di più, a lasciare il marito a combattere contro gli invasori russi di Putin, questa è sicuramente l'ora più buia. Anche più di quella che ha fatto conoscere al mondo un mostro sconosciuto come il Covid 19.

Ma una luce di speranza di nome Nina (nome di fantasia dato dall'Asl e dai medici) si è accesa martedì sera 15 marzo, nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Valle d'Itria di Martina dove la donna, Nastya, ha partorito una bimba di 3 chili e 100 grammi, la sua terzogenita dopo un bambino e un'altra bambina in tenera età e, soprattutto, la prima bimba data alla luce in Italia da una rifugiata.

La giovane mamma, prossima al parto, ha affrontato con coraggio il lunghissimo viaggio per raggiungere Cisternino insieme ad altre donne con bambini al seguito. Un gruppo giunto grazie ad una signora ucraina che vive nella cittadina brindisina a poco più di una decina di chilometri da Martina e che si è subito attivata per mettere in salvo le sue connazionali in Italia e trovare loro degli alloggi quando è scoppiata la guerra. La signora è una dei circa 200.000 cittadini ucraini residenti in Italia prima del conflitto, l'80% dei quali donne; il nostro, infatti, è il Paese europeo con la presenza più numerosa di ucraini che molto spesso assistono gli anziani. Grazie a lei la piccola è nata in un Paese libero e democratico, lontano dalla guerra.

“Dopo un parto naturale a termine, mamma e piccola stanno bene e tutti i parametri sono nella norma. I sanitari hanno seguito la donna fin dal suo arrivo in Puglia: è comprensibilmente triste, ma l'Asl ha predisposto l'assistenza psicologica continuativa e la giovane è supportata dal team di ostetricia e ginecologia e dalla neonatologia dell'ospedale”. Ha fatto sapere l'Azienda sanitaria di

Taranto che ha voluto condividere questo momento lieto con un post sui social. “La vita non si ferma, neanche davanti all'orrore della guerra. È così che una bimba appena nata può, per un momento, rischiarare il buio: è un messaggio di speranza. Benvenuta Nina nome di fantasia per la piccola nata in ospedale a Martina Franca da una giovane mamma ucraina, in fuga da Mariupol e giunta in Puglia qualche giorno fa, accolta nella vicina Cisternino con gli altri due figli più grandi. Il papà è rimasto in patria a combattere”. Il post è corredato da una foto del dottor Raffaele Tinelli, direttore di ostetricia e ginecologia, della dottoressa Tiziana Martucci, responsabile di pediatria e neonatologia e della Cps infermiera Altavilla.

Le nascite portano sempre gioia in un reparto ospedaliero ma questa di Nina ancora di più. Prima che la notizia circolasse anche sulle agenzie nazionali di stampa, una ginecologa del reparto, Sabrina Caramia, con molta discrezione aveva manifestato la sua gioia sul suo profilo Facebook: “Nulla può superare la straordinaria Forza della Vita; benvenuta al mondo piccola Nina, la tua mamma ha superato ogni ostacolo per portarti al sicuro, lontano da una guerra che non nessuno merita di vivere. Hai colorato in modo speciale il nostro reparto e che tu possa rendere migliore questo Mondo. Un grazie alle meravigliose ostetriche e Oss del turno e ai colleghi che ti hanno accolto”.

Le immagini di questa guerra ci hanno mostrato nei giorni scorsi una donna incinta, anche lei di Mariupol come la donna che ha partorito all'ospedale di Martina. Nella foto era distesa su una barella, con ferite sanguinanti al volto e ad una gamba e una mano sotto il pancione. Veniva trasportata due soldati dopo il bombardamento di un ospedale pediatrico. La sua foto aveva fatto il giro del mondo come simbolo di speranza. Una speranza svanita molto presto. Il destino non è stato altrettanto clemente con quella mamma di Mariupol e col suo bambino.

LA PANDEMIA

di Anna Puricella

La musicoterapia come supporto per i pazienti Covid ricoverati a Bari, nella struttura per le maxi-emergenze allestita alla Fiera del Levante. L'esperimento è diventato uno studio del Policlinico, ora pubblicato su *Nature* fra gli "Scientific reports". A seguire le persone alle prese con il coronavirus è stato l'esperto di musicoterapia Filippo Giordano, al quale si deve la prima esperienza documentata in letteratura di musicoterapia applicata all'interno dei reparti Covid. A firmare lo studio con lui ci sono il professor Nicola Brienza (responsabile della Riabilitazione), il professor Loreto Gesualdo (direttore di Nefrologia), la professoressa Elisiana Carpagnano (direttrice della Pneumologia) e il professore Antonio Moschetta (Medicina interna).

Sono state 40 le persone trattate, assegnate al gruppo di controllo o al gruppo di trattamento. I partecipanti a quest'ultimo hanno ricevuto una singola seduta individuale di musicoterapia ricettiva in presenza. E poi tutti sono stati sottoposti a misurazioni identiche (pre, durante e post trattamento) basate su parametri che misuravano l'ansia, la frequenza cardiaca e la saturazione di ossigeno. Inoltre i pazienti hanno com-

In Fiera la musicoterapia ha aiutato i pazienti Covid: su Nature lo studio barese

pilato una domanda aperta sulla loro esperienza con la musicoterapia. E i risultati hanno confermato ciò che Giordano ipotizzava già: sono stati quindi osservati una differenza significativa nei livelli di ansia e valori più elevati di ossigenazione. La conclusione cui arriva lo studio è

una: utilizzata come intervento complementare non farmacologico su pazienti affetti da Covid-19, la musicoterapia può essere di grande aiuto. «L'ascolto guidato in musicoterapia ha offerto ai pazienti la possibilità di evadere – dice quindi Giordano – di immaginare, riflette-

re e in qualche caso ritrovare sé stessi». Giordano da anni pratica musicoterapia con i bambini dei reparti oncologici e anche con adulti che soffrono gli effetti dell'anestesia o dolori cronici. Il campo di applicazione si è fatto ancora più specifico con la pandemia: prima di lavorare

con i pazienti, Giordano ha utilizzato la musicoterapia con medici e infermieri travolti dalla gestione dell'emergenza sanitaria. A loro aveva proposto playlist mirate per ridurre lo stress dopo giornate estenuanti passate con tute e mascherine, a stretto contatto con il virus, la paura e la morte, e quel primo studio risalente al periodo aprile-maggio 2020 era stato pubblicato sulla rivista internazionale *Elsevier*.

«La barriera fisica dovuta alla tuta e ai dispositivi di protezione individuale e un ambiente piuttosto carico di rumori e suoni hanno rappresentato un limite e un ostacolo per un intervento come la musicoterapia, che si basa sull'ascolto dell'altro, sul non verbale, su tutto ciò che può essere detto senza l'uso della parola – spiega l'esperto riguardo all'ultimo studio – Ma in fin dei conti questo è stato il problema con il quale tutti gli operatori sanitari hanno dovuto confrontarsi negli ultimi due anni, ancor più le persone ricoverate nelle corsie degli ospedali. Questa condivisione del disagio ha reso ancora più autentica l'esperienza». Una musica può fare, cantava qualche anno fa Max Gazzè, e può salvare sull'orlo del precipizio: conforta, sposta lo sguardo verso la speranza quando tutto sembra insuperabile. «Cerchiamo di studiare e descrivere gli effetti e le possibilità cliniche di utilizzo della musica e della musicoterapia come terapia complementare non farmacologica – conclude Giordano – in modo che questa disciplina possa trovare più spazio e credibilità nell'ambito della medicina e soprattutto possa produrre benefici su chi ne fruisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In corsia

L'ospedale in Fiera del Levante era stato avviato per fronteggiare i mesi caldi dell'emergenza Covid

Il bollettino

Sfiorati i 7mila casi, Lecce resta la più colpita

6.999

I nuovi contagi

Il tasso di positività è del 17,8 per cento, contro il 22,4 del giorno precedente. La suddivisione dei casi per provincia: 2.111 a Lecce, che è ancora la più colpita; 2043 a Bari, 800 a Foggia, 766 a Taranto, 657 a Brindisi e 540 nella Bat. I tamponi di riferimento per il bollettino sono stati 39mila 253

17

Le vittime

Erano state nove nel bollettino diffuso due giorni fa dalla Regione. Le persone attualmente positive sono 87mila 416: di queste, 542 sono ricoverate in area non critica e 22 nei reparti di terapia intensiva, quindi in lieve calo rispetto al bollettino che era stato pubblicato due giorni fa

OGGI IL DECRETO CON LE NUOVE MISURE ANTI COVID

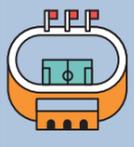
Allo stadio con Pass e mascherina Su treni, aerei e bus restano le Ffp2

Non servirà più il Qr-code in ristoranti e bar all'aperto Pressing delle Regioni per escluderlo anche negli alberghi

Allo stadio con mascherina e Green Pass base e a bordo dei mezzi pubblici con in tasca lo stesso certificato, ma anche con la Ffp2 sul viso. Queste due novità, proposte ieri dalle Regioni, dovrebbero entrare nel decreto del governo sull'allentamento delle misure anti Covid in vista della fine dello stato di emergenza, prevista per il 31 marzo.

La curva dei contagi sta risalendo e ci sono segnali anche di una ripresa dei ricoveri. Per questo i presidenti delle Regioni, che si sono riuniti ieri mattina, mettono in chiaro che se la situazione dovesse peggiorare si può sempre tornare indietro, ripiegando su misure più restrittive. I punti chiave della loro proposta riguardano le mascherine e il Green Pass. Sulle prime, si chiede che le protezioni vengano sempre tenute al chiuso (e appunto, nel caso dei mezzi di trasporto si ricorra alle

I punti



Le partite

Gli spettatori dovranno avere Green Pass base e mascherina. La stessa regola varrà per i concerti



I mezzi

Basterà il Green Pass base, e non più il rafforzato, ma si dovrà indossare la mascherina Ffp2



I ristoranti

Per sedersi ai tavolini all'aperto non sarà più necessario avere un certificato verde

Ffp2) e all'aperto in caso di assembramenti. Nei luoghi di lavoro bastano le chirurgiche, ma perché possano essere usate va prevista una deroga. Con la decadenza dello stato di emergenza infatti non saranno più classificate come Dpi, cioè dispositivi di protezione.

Riguardo alla certificazione verde si parla di una «rimodulazione graduale», espressione che piace al ministro alla Salute Roberto Speranza, da sempre molto cauto. Il Green Pass potrà essere eliminato per accedere alle attività all'aperto, come bar e ristoranti. Si tratta della stessa

linea del governo. Le Regioni però chiedono che nei contesti a rischio assembramenti, come appunto gli stadi ma anche concerti o parchi divertimento, si mantenga il certificato base (che si ottiene con vaccino, guarigione e tampone). Più avanti il documento potrebbe essere poi eliminato.

La linea dell'esecutivo è quella di eliminare quasi del tutto il Super Green Pass, che ad esempio non sarà necessario per lavorare neanche per gli over 50 (che hanno comunque l'obbligo di vaccinarsi), ai quali basterà il pass base per svolgere qua-

si tutte le altre attività al chiuso (come andare al ristorante).

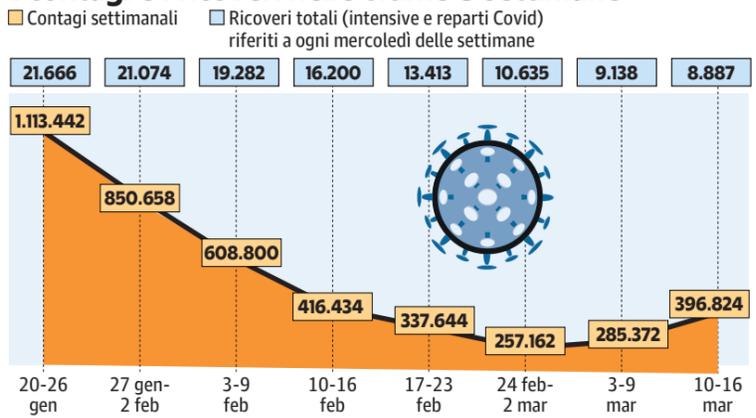
Oggi si discuterà probabilmente riguardo agli hotel. C'è una forte pressione da parte del ministero al Turismo per permettere agli ospiti di entrare senza alcun certificato, «per non restare indietro rispetto ai Paesi concorrenti», ha detto varie volte il ministro Massimo Garavaglia. Non è escluso che qualcuno chieda anche di togliere del tutto il pass per entrare nei negozi (non quelli di beni essenziali dove già è valida questa regola).

Tornando alle Regioni, i presidenti hanno chiesto che l'isolamento riguardi solo i positivi sintomatici. Difficilmente passerà questa linea in Consiglio dei ministri, visto anche l'andamento dei contagi. Si chiede anche che a scuola solo i contatti sintomatici dei positivi facciano il tampone.

E, tra l'altro, i presidenti propongono anche di cambiare il sistema di monitoraggio dell'epidemia e di rivedere i report giornalieri: «Si potrebbero prendere in considerazione solo i dati sulle nuove positività e occupazione dei posti letto su base settimanale, eliminando le comunicazioni quotidiane relative alla situazione della pandemia».

— mi.bo. @RIPRODUZIONE RISERVATA

I contagi e i ricoveri nelle ultime 8 settimane



Intervista al consulente di Speranza

Ricciardi "Se eliminiamo le protezioni al chiuso in estate si rischia l'ondata"

di Michele Bocci



▲ Igienista Walter Ricciardi, 62 anni

«**I vaccini fermi e la tendenza al liberi tutti fanno risalire la curva. Da subito la quarta dose agli over 75, come fanno gli inglesi**»

La prospettiva è che la risalita dei casi prosegue?

«Ora sì, l'aumento dei casi andrà avanti. E se allentiamo troppo corriamo il rischio di un'ondata importante tra giugno e luglio. A provocarla sarà Omicron 2, che sta prendendo il sopravvento con la sua grande contagiosità. Non si tratta però di una tendenza ineluttabile, possiamo ancora invertire la rotta».

In che modo?

«Intanto mantenendo le misure al chiuso, tra le quali l'obbligo di mascherine. Del resto quelle protezioni andranno usate fino a quando ci sarà la pandemia. Soprattutto le Ffp2, che abbattano fino all'80% il rischio di infezione. Poi bisogna coprire questi cinque milioni di italiani che ancora non hanno fatto la vaccinazione. E infine è necessario riprendere a pieno ritmo la somministrazione delle terze dosi. Ci sono circa 7 milioni di persone che potrebbero già avere il "booster", perché hanno ricevuto la seconda dose da oltre quattro mesi, ma non si stanno presentando ai centri

Le misure restrittive possono essere ridotte ma in modo graduale. Soprattutto è necessario mantenere alta l'attenzione sulle attività al chiuso, dove mascherine e Green Pass sono ancora necessari. A dirlo è Walter Ricciardi, il consulente del ministero alla Salute. Il professore di Igiene alla Cattolica avverte sui rischi di un rilassamento eccessivo, che potrebbe portare a una nuova ondata tra giugno e luglio e chiede che l'Italia faccia come il Regno Unito, che ha iniziato a somministrare la quarta dose agli over 75. «Bisogna partire quanto prima».

Professore, siamo alla vigilia di un allentamento delle misure, mentre i casi tornano a salire. Corriamo rischi?

«Se le decisioni vengono prese con cautela e gradualità no. Se invece si allentasse tutto contemporaneamente, in un momento come questo in cui la curva dà segnali di ripartenza, sarebbe un errore gravissimo».

Che fare di mascherine e Green Pass per le attività al chiuso?

«Certamente le mascherine devono restare, così come anche il certificato verde. Le attività al chiuso in questo momento fungono da moltiplicatori del virus. Bisogna fare molta attenzione perché il contagio si trasmette soprattutto in questi ambienti».

Tanti Paesi europei però stanno riaprendo, qualcuno elimina in blocco le misure.

«Non è che se gli altri sbagliano dobbiamo farlo anche noi.

Purtroppo c'è chi sta facendo grossi errori, a partire dal Regno Unito che dal 24 febbraio ha tolto tutte le precauzioni e ora si ritrova con un'impennata di ricoveri e oltre 100 mila casi al giorno. In Germania, il ministro alla Salute alla fine ha preso atto dell'inversione della curva dei contagi ma si tratta di uno Stato federale: mentre alcuni Länder hanno interrotto le riaperture, altri no lo hanno fatto».

Gli esperti avevano detto che la primavera e l'estate sarebbero state tranquille. Quella in corso è quindi una risalita imprevista?

«Non era del tutto inattesa ma attesa nel momento in cui si fosse allentata la guardia. E del resto le vaccinazioni si sono fermate, l'attenzione della gente è calata, c'è stata una tendenza al liberi tutti. Atteggiamenti che hanno determinato una vulnerabilità, che come conseguenza ha portato i casi a risalire. Ecco, questo ci dice che adesso va bene allentare solo all'aperto. Al chiuso si devono tenere in piedi le varie misure di precauzione».

vaccinali».

E la vaccinazione dei bambini?

«Non è andata bene e questo è un elemento rilevante. La copertura in età pediatrica è sotto il 40% e i bambini purtroppo fanno circolare il virus. Tra loro e anche tra gli adulti».

Omicron 2 è più contagiosa della prima Omicron?

«Il virus si evolve per diventare sempre più contagioso. Fortunatamente, fino ad ora, l'aumento della contagiosità non ha coinciso con una crescita della letalità. Questo schema sembra applicabile anche ad Omicron 2, anche se è troppo presto per fare affermazioni definitive su questa variante».

Le case farmaceutiche parlano di quarta dose per tutti, che ne pensa?

«Su questo hanno ragione gli inglesi: va data a coloro che sono fragili per età e non solo, come adesso da noi a chi ha seri problemi al sistema immunitario. Nel Regno Unito hanno coinvolto gli over 75 e mi sembra una buona soglia. Ma bisogna anche coinvolgere tutti gli anziani che sono ospitati nelle Rsa».

Quando dovrebbe partire la somministrazione delle quarte dosi per questi cittadini?

«Quanto prima. Se mettiamo in sicurezza i più fragili anche le riaperture di queste settimane saranno più serene».

A giugno scade la legge sull'obbligo per gli over 50. La prorogherebbe?

«Certo che sì».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'emergenza sanitaria

+72.568

I CASI POSITIVI
Sono 72.568 positivi al Covid registrati ieri (85.288 il giorno precedente), 137 vittime. Il tasso di positività passa al 14,8%.



ROBERTO SPERANZA
«Oggi il Cdm definirà un cronoprogramma di uscita dallo stato di emergenza che non verrà rinnovato» ha detto il ministro della Salute

Dal primo aprile gli over 50 al lavoro anche senza vaccino

L'allentamento delle regole. Oggi in Consiglio dei ministri la roadmap di uscita dall'emergenza: niente più certificati all'aperto. Per i trasporti basta il tampone. Le Regioni: via alle restrizioni per Pasqua

Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri

La decisione era nell'aria da giorni ma oggi, a meno di sorprese, dovrebbe essere ufficializzata dal Consiglio dei ministri: con la fine dello stato di emergenza, il 31 marzo, cesserà anche l'obbligo del super green pass nei posti di lavoro così come nei trasporti. Basterà infatti esibire un tampone negativo (il green pass base) e non più dover dimostrare di essere vaccinato (o guarito dal Covid). Sempre dal 1° aprile per mangiare o consumare un caffè in un tavolo all'aperto così come per le attività sportive, sempre all'aperto, non servirà più alcun green pass: né il "base" né quello "super". Potrebbe invece servire ancora il tampone nei posti dove c'è più assembramento: dagli stadi (che torneranno al 100% di capienza) ai concerti. Dal 1° maggio - ma le Regioni ieri hanno chiesto anche prima e cioè dal 15 aprile, in pratica da Pasqua - potrebbe infine essere eliminato anche il green pass base in tutte le attività al chiuso. Eccola la roadmap che segna la fine dello stato di emergenza dal prossimo 31 marzo e che sarà svelata oggi dal Governo.

«Vogliamo aprire il primo possibile», aveva detto Mario Draghi circa un mese fa, preannunciando che di lì a qualche giorno sarebbe arrivata la «road map delle riaperture». Ventiquattrore dopo l'invasione dell'Ucraina da parte delle truppe di Vladimir Putin ha azzerato l'agenda. La guerra tuttavia ha ulteriormente rafforzato la convinzione di allentare le restrizioni. Riaprire è infatti anche un modo per contrastare il significativo rallentamento della crescita e l'allarme crescente tra i cittadini. Questo non significa però che si torna alla "normalità". Almeno fino al 1° maggio sarà ancora necessario esibire il vecchio Green pass, quello rilasciato con il solo esito negativo del tampone. Tra meno di due settimane chi non è in regola con il vaccino potrà però tornare al ristorante, al bar, così come prendere la metro, prenotare un albergo o partecipare a una festa. Decisioni necessarie queste anche per rilanciare il turismo. Ma soprattutto gli over 50 - per i quali era scattato l'obbligo del vaccino fino al 15 giugno - saranno legittimati a tornare al lavoro con il vecchio pass che viene rilasciato con il solo tampone negativo. Una decisione salutata positivamente da parte di tutta la maggioranza e in particolare da chi come Lega e M5s più volte si erano espressi a favore della rimozione del Green pass rafforzato. Non solo. Sembra che il Governo sia orientato a eliminare in ogni caso la sanzione della sospensione dallo stipendio.

Su questo ci sarà un nuovo confronto a Palazzo Chigi prima del Cdm nella Cabina di regia alla quale parteciperanno oltre al premier e ai capi delegazione della maggioranza gli esperti del Cts. Che predicheranno ancora cautela visto la risalita significativa dei contagi a cui però non sembra seguire un aumento della pressione sugli ospedali. L'aria che tira è però positiva anche se restano ancora alcuni punti da chiarire e sui quali alta è l'attenzione dei Governatori. Il ministro della Salute Roberto Speranza ieri alla Camera ha confermato comunque sia la fine dello stato di emergenza che, per oggi, il calendario delle riaperture.

Le novità riguarderanno anche la scuola dove non saranno previste più quarantene per intere classi (in questi giorni si è registrato un nuovo picco): in dad ci andranno solo gli studenti positivi, tutti gli altri (vaccinati e non) resteranno in pre-

senza. Addio anche all'obbligo di Ffp2 in classe - resterà però nei trasporti -, mentre più in generale si dovrà continuare a ricorrere alla mascherina al chiuso ancora per qualche settimana.

Le Regioni segnalano anche che con la decadenza dello stato di emergenza, le mascherine chirurgiche non sono più classificate come «Dpi»: per questo serve una deroga altrimenti in tutti i luoghi di lavoro diventerebbe obbligatorio l'uso delle Ffp2, «con evidenti maggiori costi non giustificati».

Ieri le Regioni hanno anche chiesto di valutare l'ipotesi di abolire la quarantena per chi risulta positivo ma è asintomatico. Una misura questa che oggi difficilmente sarà già adottata, ma la strada se il virus dovesse finalmente diventare endemico come sembra è ormai tracciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve una deroga per la definizione di mascherina chirurgica come «Dpi» altrimenti a lavoro sarà necessaria la Ffp2

La roadmap allo studio

<p>1 31 MARZO La fine dello stato di emergenza</p> <p>Il 31 marzo scadrà lo stato di emergenza. La decisione dovrebbe segnare la chiusura della struttura commissariale guidata da Figliuolo. Al suo posto una unità di missione per i vaccini al ministero della Salute o a Palazzo Chigi</p>	<p>2 1° APRILE Lavoro, bar e bus: meno green pass</p> <p>Dal 1° aprile non servirà più il green pass per tavoli all'aperto di bar e ristoranti. Dallo stesso giorno anche per il lavoro e i trasporti potrebbe non servire più il super green pass (il vaccino) ma basterà il tampone (il pass base)</p>
<p>3 1° MAGGIO Niente certificati anche al chiuso</p> <p>La roadmap dovrebbe prevedere l'addio al green pass in tutte le attività al chiuso dal 1° maggio. Le Regioni chiedono di anticiparlo a metà aprile. Anche se potrebbe restare in piedi l'obbligo di utilizzare la mascherina al chiuso</p>	<p>4 15 GIUGNO Scade obbligo vaccino per over 50</p> <p>Oggi si discuterà anche se anticipare la scadenza dell'obbligo vaccinale per gli over 50 prevista per il 15 giugno. Non è escluso che lo stesso obbligo possa essere replicato per le vaccinazioni del prossimo autunno</p>

Wto, più vicino l'accordo sulla sospensione dei brevetti sui vaccini

Lotta al Covid

Intesa tra Usa, Ue, India e Sudafrica per autorizzare una deroga nei Paesi poveri

Gianluca Di Donfrancesco

Si avvicina l'accordo per la sospensione parziale dei brevetti sui vaccini anti-Covid. Dopo oltre un anno di discussioni alla Wto, Stati Uniti, Unione Europea, India e Sudafrica hanno concordato gli elementi chiave per una deroga, quando ormai il problema sembra però essere soprattutto la distribuzione dei farmaci, più che la loro produzione. La proposta era stata avanzata da Sudafrica e India nell'ottobre del 2020, a frenare era soprattutto l'Unione Europea.

L'intesa raggiunta ieri apre la strada a un accordo che potrà essere approvato dai 164 Stati membri dell'Organizzazione mondiale per il commercio. Serve l'unanimità: basta l'opposizione di un solo Governo per bloccare tutto. L'intesa raggiunta tra i quattro permetterebbe agli Stati in emergenza sanitaria di autorizzare i propri produttori nazionali a realizzare vaccini senza il consenso del titolare del brevetto per un periodo di 3-5 anni.

L'opzione sarebbe circoscritta ai Paesi in via di sviluppo che rappresentano meno del 10% delle esportazioni globali di vaccini Covid-19 nel 2021. Sarebbe pertanto esclusa la Cina, mentre riceverebbe luce verde l'India, che è un grande produttore di vaccini, ma che l'anno scorso ha bloccato l'export per far fronte all'emergenza interna.

«È un importante passo avanti, ma non siamo ancora arrivati. Abbiamo ancora molto lavoro da fare per assicurarci l'adesione di tutti», ha affermato la direttrice generale della Wto, Ngozi Okonjo-Iweala, che molto si è spesa sull'equo accesso ai vaccini anti-Covid.

Le case farmaceutiche hanno ribadito la loro opposizione alla deroga, che - sostengono - rischierebbe di minare la capacità del settore di rispondere alle future pandemie. «Le aziende biofarmaceutiche rief-

fermano che l'indebolimento dei brevetti ora, quando è ampiamente riconosciuto che non ci sono più vincoli di fornitura dei vaccini Covid-19, invia il segnale sbagliato», ha affermato il direttore generale della Federazione internazionale dei produttori e delle associazioni farmaceutiche, Thomas Cueni.

Cueni ha aggiunto che l'industria farmaceutica globale produce più di un miliardo di dosi al mese e l'attenzione dovrebbe spostarsi dalla produzione alla distribuzione di vaccini nelle nazioni più povere.

Covax, il programma globale per fornire vaccini alle popolazioni a basso reddito, ha fatto fatica quest'anno per piazzare più di 300 milioni di dosi. L'accesso ai vaccini, in queste aree del mondo, è infatti ormai soprattutto limitato da problemi logistici: dalla carenza della catena del freddo, necessaria per la conservazione del farmaco, all'esitazione a vaccinarsi da parte di popolazioni

I produttori nazionali del Pvs potrebbero realizzare vaccini senza il consenso del titolare del brevetto

spesso non raggiunte da una adeguata campagna di informazione. Mancano poi le risorse per mettere in piedi una macchina delle vaccinazioni paragonabile a quelle entrate in funzione nei Paesi avanzati. Una campagna di vaccinazione universale ed efficace è fondamentale per interrompere la circolazione del virus e limitare il rischio di insorgenza di nuove varianti, la cui pericolosità si è chiaramente manifestata con la diffusione della Omicron.

Critiche arrivano anche dal versante opposto. La People's Vaccine Alliance, una coalizione di oltre 90 associazioni, ha affermato che la proposta formulata ignora le altre barriere alla diffusione dei vaccini legate alla proprietà intellettuale e sottolinea che non include gli altri trattamenti salva vita.

L'accordo provvisorio dispone che i membri della Wto debbano decidere entro sei mesi se un'estensione della deroga a strumenti e metodi diagnostici (come i tamponi) e alle terapie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oms: contagi in crescita, ma i decessi sono in calo

La lotta al Covid

Effetto Omicron anche in Italia: ieri 72mila casi, ma ricoveri in discesa

L'effetto Omicron con le sue sotto varianti ancora più contagiose soffia sulla ripresa dei contagi. Che, come riporta ieri l'Oms, tornano a crescere in molti paesi del Pacifico occidentale, in Africa e in Europa.

Dopo una diminuzione consistente dalla fine di gennaio 2022, il numero di nuovi casi settimanali di Covid-19, nelle sei regioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità, è infatti aumentato dell'8% durante la settimana dal 7 al 13 marzo 2022. Di contro il numero di nuovi decessi ha continuato a diminuire, con il -17% rispetto alla settimana precedente. Sempre negli stessi sette giorni sono stati segnalati oltre 1 milione di nuovi casi e poco più di 43.000 nuovi decessi, che portano a oltre 455 milioni i casi confermati e a oltre 6 milioni di decessi a livello globale.

«Dopo diverse settimane di calo, i casi segnalati di Covid-19 stanno nuovamente aumentando a livello globale, specialmente in alcune parti dell'Asia. Questi aumenti si stanno verificando nonostante le riduzioni dei test in alcuni Paesi, il che significa che i contagi che stiamo vedendo sono solo la punta dell'iceberg», ha evidenziato il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, durante il briefing da Ginevra, in cui ha voluto ribadire che «la pandemia non è finita».

Come si registra ormai da diversi giorni il virus ha rialzato la testa anche in Italia dove ieri si sono stati 72.568 nuovi casi - erano 60.191 martedì scorso (46.631 la settimana prima) - e 137 i morti. Numeri in crescita dunque anche se - questo il fatto davvero positivo - continua a rallentare ancora la pressione sugli ospedali: i pazienti in terapia intensiva sono 25 in meno rispetto al giorno prima (477 in totale) e i ricoverati con sintomi invece 63 in meno del giorno precedente (8.410 in tutto). Un trend che però dovrà ancora essere verificato nei giorni successivi perché i ricoveri seguono i contagi a una distanza in media di 7-10 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA